

AZIONE FUCINA

SETTIMANALE DELLE ASSOCIAZIONI GIOVANILI D'AZIONE CATTOLICA TRA UNIVERSITARI

C. C. con la Posta

PREZZO DEGLI ABBONAMENTI

Ordinario L. 15

Sostenitore L. 20

c/c/ Postale N. 1/12429

Ai soci il giornale è inviato gratis

Un numero separato cent. 50

NORME PER LE INSERZIONI E PUBBLICITÀ

Le inserzioni si ricevono presso l'Amministrazione (Piazza S. Agostino 20-A - Roma). Le tariffe non comprendono le tasse governative. La Direzione si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse inopportuni. Per le tariffe sulle altre pubblicazioni della Editrice Studium richiedere prospetti a parte.

PUBBLICAZIONI DELL'EDITRICE STUDIUM

STVDIVM

RIVISTA MENSILE

DI PENSIERO UNIVERSITARIO

CORSI E DISPENSE

DI STUDI UNIVERSITARI

QUADERNI

DI ATTUALITÀ E CULTURA

LA CATTEDRA

COLLEZIONE DI

DOCUMENTI PONTIFICI

Tariffe per inserzioni — Una riga: Per 1 num. L. 1 (min. L. 5); Per 5 num. L. 4 (min. L. 20); Per 10 num. L. 7 (min. L. 35); Per 25 num. L. 15 (min. L. 70); Per 50 num. L. 25 (min. L. 125). — Una col.: Per 1 num. L. 100; Per 5 num. L. 450; Per 10 num. L. 800. — Per mezza col. ed un quarto di col. i prezzi vengono stabiliti dividendo proporzionalmente le tariffe-base con un aumento del 10% più la tariffa governativa.

Amici nuovi

E' venuta finalmente l'ora di riaprire i nostri cenacoli e di tornarvi con la commozione e la gioia con cui si torna ai luoghi più benedetti e più cari; ed è venuto insieme il tempo di accogliere i nuovi compagni che sanno comprendere e vogliono dividere l'attività delle nostre Associazioni.

Nel fiotto di giovani che anche quest'anno la scuola media manda all'Università già contiamo parecchi amici; altri ci conosceranno e verranno a noi, e noi andiamo verso questa più fresca giovinezza con quella fiduciosa speranza con cui si aspetta e si saluta un promettente avvenire.

Se la precedente attività è stata ricca di risultati e di soddisfazioni, ci spinge l'ansia di far altri partecipi della gioia che il Signore dona a coloro che cercano sopra tutto il Suo Regno; se il cammino percorso è stato difficile e contrastato, possiamo rivolgere il nostro invito con eguale entusiasmo e con sicura promessa; la fedeltà all'idea ha una sua alta dolcezza, e tempra a una serenità vittoriosa di difficoltà e di stanchezze.

Sia molto o sia poco quello che abbiamo operato per gli ideali a cui la nostra Associazione si ispira, noi sempre desideriamo le matricole, le nostre matricoline come più affettuosamente ci permettiamo chiamarle, e le vogliamo a completare, a continuare la nostra umile amorosa fatica.

Certo non sfugge loro la premura e l'insistenza del nostro invito; non è male che la sentano, purché sentano da quale animo è ispirata, da quanta sincerità di convinzione, da quale certezza di offrire un prezioso mezzo di elevazione individuale e di bene sociale: noi li chiamiamo con cuore fraterno a una più grande festa di carità!

Vorrebbe ciascuno di noi essere fiaccola splendente che illumini la via ai fratelli, vorrebbe che raggiasse attraverso tutto quello che opera e dice, la luce di una Fede insuperabile nella sua bellezza, insostituibile nella sua potenza di bene. E nulla ci affligge come il timore che vedano in noi troppo sfigurato e offuscato l'ideale, che dovrebbe rendere pura piena intensa la nostra vita davanti a Dio e davanti agli uomini.

Ma ci anima un'insoddisfatta passione di fare sempre più e sempre meglio: ogni anno che passa ci scopre nuovi orizzonti, ci educa a nuova comprensione; e tutta la nostra vita, come quella che attinge alle inesauribili profondità dello spirito di Cristo, vuole rinnovarsi anelando a perfezione.

Quale rinnovamento si è già compiuto in noi da quando accettammo di far parte di questa

Associazione! Risaliamo col ricordo al nostro incontro con essa. Cosa fu che ci rivelò quando eravamo ancora sospesi e diffidenti, la bellezza dell'amicizia e della letizia nostra? Chi fu che ci indusse a vincere quella oscura resistenza, quella non confessata prevenzione che pure sentivamo in noi?

Vorremmo ripetere la parola persuasiva che allora altri, con delicata carità, ha saputo trovare per noi. Vorremmo che tutto quello che noi abbiamo sofferto e goduto rendesse agli altri più facile e più breve la via. Cosa impossibile: non possiamo regalare agli altri quella che è stata nostra intima tabolla faticosa e dolorosa esperienza. Ma questi altri, che sono i compagni diletti del Signore, possiamo seguire e aiutare in modo efficace: con la preghiera e con l'amore, le cose più preziose e più belle, raggio di luce divina sul nostro povero sentiero terreno.

Angela Gotelli

Alle Matricole

Vi abbiamo preparato, per coadiuvare la vostra opera di propaganda, un originale Numero unico destinato alla massima diffusione:

Le migliori firme del campo nostro: Mons. G. B. Montini, I. Righetti, G. Carraro, ecc. hanno collaborato alla parte seria.

Il peggiore caposcarico del medesimo campo, Uguccione da Faenza, ha curato la parte goliardica (poesia, prosa, illustrazioni, pensieri, massime, con l'emozionante riproduzione di un autentico « papiro »).

Potete cominciare fin da ora le ordinazioni alla Presidenza Generale. Cento copie del foglio costano L. 10.

Affrettatevi, per non lasciar passare il tempo e l'occasione più favorevoli ad una efficace propaganda!

Quota di associazione

Socio Benemerito, con diritto a ricevere « Studium », « Azione Fucina » e le pubblicazioni della Fondazione Pini, offerta annuale non inferiore a L. 100

Abbonamenti a « Studium »,

Sostenitore (Estero L. 50) L. 35
Ordinario (Estero L. 40) L. 20
Per gli Studenti delle nostre Associazioni . . . L. 12

Abbonamenti ad « Azione Fucina »,

Sostenitore (Estero L. 40) L. 20
Ordinario (Estero L. 30) L. 15
Per gli Studenti delle nostre Associazioni è compreso nel prezzo della marca annuale . . . L. 5

I versamenti han da essere fatti direttamente alla nostra Amministrazione per mezzo del c.c. postale N. 1/12429.

Teoria e pratica

« Peroccoro volentieri le biografie dei santi, beati, venerabili e servi di Dio, che nacquero o vissero nell'Italia meridionale; perchè, tra i molti ritratti e racconti, che esse contengono, insulsi e meccanicamente uniformi e monotoni, pur mi accade di incontrare notizie e accenni a fatti e condizioni e costumi locali da non disdegnare per la conoscenza storica » (B. Croce, *La Critica*, XXIX (1931) p. 310).

Si è già detto che qui il Croce fa professione di storicismo che non è storia, il che è evidente, perchè la storia è una cosa e lo storicismo un'altra. Si è anche già detto che codesta introduzione a una noterella di aneddoti della vita di S. Camillo de Lellis mirerebbe ad allontanare dai lettori la paura o la speranza di una prossima conversione del filosofo dello spirito...

E' un punto questo che merita un po' di attenzione.

Che Benedetto Croce possa divenire domani un Camillo de Lellis non è affatto escluso dalle sue teorie filosofiche. Difatti « la teoria idealistica della realtà e della storia, poichè è dialettica, è liberale, e riconosce, con la necessità della lotta, l'ufficio e la necessità di tutti i più diversi partiti e degli uomini più diversi. Questa teoria esclude in quanto teoria le altre teorie diverse ed opposte, e, per esempio, quella cattolica e quella democratica o comunista... Ma la teoria dialettica o liberale della storia se, combattendo le diverse ed opposte teorie combatte la teocrazia, la democrazia o il comunismo in quanto teorie, come partiti ossia come fatti politici non li combatte, ma li abbraccia e comprende in sé; e abbraccia e comprende in sé, cioè abbassa sotto di sé, anche il così detto partito liberale, come partito tra i partiti, momento tra i momenti dello svolgimento storico.

E' chiaro, infatti, che non appena si passi dalla teoria alla pratica, dalla filosofia della politica e della storia alla politica e alla storia, non si hanno più dinanzi posizioni logiche, ma interessi, forze da adoperare e da appoggiare contro certe altre forze, classi, gruppi e individui da avversare; e l'uomo d'azione comunista e cattolico o liberale che si dica, non potrà mai fare del liberalismo, del comunismo e del cattolicesimo (cioè della teoria), ma sempre contrapporrà forze a forze, interessi a interessi, individui a individui, mettendo la sua posta nel gioco che l'evento deciderà ». (*La Critica*, XXI, 1923; pp. 126 ss.). Dunque niente vieta dal punto di vista idealistico, cioè dal suo punto di vista, che il Croce possa trasformarsi in un Giovanni Colombini o in un Ignazio di Lojola — che, nel caso, qui c'è la spiegazione idealistica bell'e pronta. Ma, si dirà, sta bene che Camillo de Lellis, Giovanni Colombini, Ignazio di Lojola furono soprattutto uomini di azione; però la loro azione era dettata da una teoria, ed è spiegata esaurientemente da una sola teoria. — Adagio! Infatti il Croce continua: « Non che sia da sperare che egli (l'uomo di azione) rinunzi a fregiarsi di quei nomi dottrinali, ad ammantarsi di quelle teorie, ad appellarsi al-

la religione; la limpida consapevolezza (attenzione!) del rapporto reale tra teoria e pratica è di pochi, e di non molti l'insensibilità e l'indifferenza alle teorie quando si tratta di agire. Non sono molti gli artisti e i poeti che si mantengono indifferenti alle teorie della critica e dell'estetica; e sono pochi quelli che ne conoscono il vero rapporto con la produzione dell'arte: i più dei poeti e degli artisti si danno a credere di attuare i dettami di qualche estetica, impressionistica, moralistica o magari intuitionistica. E questa illusione ha la sua necessità subiettiva e il suo uso oggettivo: *mundus vult decipi*, e perfino lo stesso ingannatore vuole ingannare e inganna se stesso. Ma ciò non toglie che chi filosofo debba conoscere e tenere presente quel rapporto vero ». (*La Critica*, ib.). Per tanto il rapporto tra la pratica di Camillo de Lellis e la sua teoria, la cattolica, è un rapporto falso, mentre è vero quello tra la pratica del medesimo santo e la teoria idealistica. Il quale rapporto vero si riduce in fondo a un non rapporto perchè bisogna essere insensibili e indifferenti alle teorie quando si tratta di agire; e perchè « non s'inculcherà mai abbastanza la verità che l'azione pratica non si deduce da alcuna teoria, ma è un atto di amore e di odio, ed è la creazione di ogni istante » (*La Critica*, ib.).

In conclusione, sul fondamento di queste teorie, che escludono ogni rapporto tra teoria e pratica, il Croce potrebbe, putacaso, diventare un cattolico uomo di azione, e perciò il suo accostarsi con animo storicista a Camillo de Lellis, per sé, non indicherebbe che egli lo faccia per evitare gli strali della grazia divina. Certo se domani le azioni di Benedetto Croce fossero quelle di un S. Benedetto lui e noi butteremmo a mare la teoria del nessun rapporto tra teoria e pratica e diremmo che la grazia l'ha conquistato; per ora, siccome almeno per accidens l'atteggiamento di lui di fronte ai santi, ai beati, ai venerabili e ai servi di Dio, denota che egli vuole scansare il pericolo che taluno lo creda in procinto di convertirsi, riteniamo che la teoria dell'assenza di rapporti tra teoria e pratica non abbia ancora soppiantato l'altra in un legame strettissimo tra pratica e teoria, e che quindi eviti la pratica così detta, direbbe lui, cattolica per non accettare la teoria del cattolicesimo; il che sta a indicare che la teoria cattolica non è superata.

Paolo Barale

Un profilo di Mons. Pini

Ci sono a volte individui — meglio anime — così semplici e allo stesso tempo complesse che, chi, avendole conosciute e sentendole ancora tanto vicine al proprio cuore, desideri riprodurre in qualche pagina, a conforto personale e per bene altrui,



ARTISTI FUCINI - Disegno di E. LESCHIUTTA

i lati salienti, finisce per trovarsi assai imbarazzato, vedendo come un insieme di apparenti nonnulla ha contribuito a formare nella sua fisionomia esterna quel « tipo » che sembrava così facilmente riducibile ad alcuni motivi di immediata evidenza.

E' per questo forse che il segreto delle grandi personalità — e diamo a lo sprecatissimo aggettivo una significazione più vasta e meno monopolizzata di quel che generalmente non sia — è meglio colto da artisti e poeti e che, ad ogni modo, esso rimane latente nella coscienza degli amici, per cui trova, nel silenzio della memoria reverente e affettuosa, parole non esprimibili ma profondamente concrete.

Impressione e riserve queste che assumono per molti di noi una riprova tangibile se ripensiamo a Monsignor Pini, pur sempre vivissimo nel rimpianto e nella sua forza beneficante, malgrado il procedere del tempo che ci allontana dalla data della fine della sua operosa corsa mortale.

L'assidua, minuta e molteplice opera del suo apostolato nel campo dei giovani universitari è stata così originale ed intensa che ha senza dubbio segnato per troppi amici il punto più decisivo della loro vita goliardica ed ha, dovunque si sia svolta, lasciato incancellabili solchi. Anche quelli che a prima vista il suo modo di fare, lontano dai clichés stereotipi, e la sua disinvolture, facile motivo di diffidente meraviglia, lasciavano piuttosto interdetti e ritrosi, se appena avevano maniera di avvicinarlo un po' più intimamente (e certo era cosa punto difficile) sentivano quale tesoro di carità egli nascondesse sotto così desuete apparenze e come avesse fatto sua la sapienza di essere tutto a tutti.

E lo stesso incoercibile senso di diffusione del bene, che lo animava, ci spinge a rendere nota, nella trama della vita terrena, dal momento che le sue labbra sacerdotali sono sigillate, la sua figura a quelli dei compagni che, venuti più tardi nel nostro movimento, hanno di lui, dalle commosse rievocazioni degli « anziani » più un quasi inconsapevole desiderio, che una qualche conoscenza precisa.

Una biografia di chi ha potuto meritare, senza irriverenza né sfumatura parodistica, da migliaia di giovani il dolce nome di « mamma » e che di un organismo fedele e silenzioso di studenti cattolici è stato l'animatore e per lungo tempo il simbolico custode, ha certamente molte cose da dire e può ben stare a fianco ad altre « vite esemplari » nelle biblioteche dei nostri amici.

Mentre per quest'opera di largo respiro, per cui si potranno e dovranno utilizzare materiali delicati e preziosi come colloqui, lettere ed altro, formuliamo con speranza un invito augurale, siamo lieti intanto di salutare nel breve opuscolo (1) di G. B. Migliori una primizia sintetica che gioverà indubbiamente per una certa rapida informazione e come stimolo a più profonda indagine.

L'autore, già presidente generale della Fuci, che per lunghi anni ha potuto godere dell'amicizia e dell'intimità di Mons. Pini ne tratteggia con tocchi sovente felici, rievocando spesso testimonianze e parole altrui, l'esistenza operosa, seguendo negli svariati campi del suo lavoro, dai sereni studi all'Ambrosiana al fervore della cura d'anime nella sua prevostura milanese, dalla Fuci alla Gioventù Cattolica, dalla predicazione pel clero all'opera dei congressi eucaristici.

Reds

(continua in II pag., quarta colonna)

Il Vangelo e noi

Il Vangelo parla a noi come a tutte le altre anime; ma non dice solamente cose che sono rivolte all'universalità degli uomini; ne dice altre che sembrano scritte apposta per la vita di ciascuno di noi, tanto è vasta e divina nella sua perfezione la sapienza di quelle pagine. Basta interrogarle con amore: anche per noi studenti o giovani professionisti quali preziosi insegnamenti ne sgorgano! La conquista della verità, il trionfo dell'ingegno sulle forze della natura, la capacità di arrivare sin dentro la segreta anima delle cose, di scoprire una legge, di violare fin la vita dell'atomo, di piegare la energia degli spazi a condurre la voce umana attraverso distanze infinite; la possibilità di penetrare mediante il calcolo matematico nel dominio delle stelle più lontane, sono per noi motivi innegabili d'orgoglio. Giusto e santo orgoglio, se la gioia della conquista s'accompagna ad un sentimento di riconoscenza e d'ammirazione pel Creatore. Orgoglio sacrilego, se l'ebbrezza della vittoria trascina l'uomo all'abberrazione di credersi padrone e re dell'universo in sostituzione di Dio. Basta pensare alla filosofia del Rinascimento o all'illuminismo per riconoscere quale pericolo sovrasti l'intelligenza presa dalle vertigini del proprio, riconosciuto potere.

Contro l'eccessiva fiducia nelle nostre forze umane, quanti esempi di umiltà nel Vangelo! Umiltà verso Dio e umiltà verso gli uomini.

— Non vogliate essere chiamati maestri, che uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli (Matteo, XXIII, 8-9).

— Chi è più grande tra voi, sarà vostro ministro: chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato (Matteo, XXIII, 11-12).

— Chi vuol essere il primo, sarà l'ultimo di tutti (Matteo, IX, 24).

— Chi di voi è il più grande sia come il più piccolo e chi guida come chi serve (Luca, XXII, 26-27).

La cultura che possediamo, più che un vanto, dovrebbe essere per noi un motivo di preoccupazione nel senso che, avendo molto ricevuto, siamo tenuti a restituire molto.

— A chi molto fu dato, molto sarà richiesto e molto domanderanno a cui molto fu commesso (Luca, XII, 48).

Il Vangelo c'insegna ancora una virtù forse a noi più necessaria di quanto possa sembrare: la semplicità.

Abituati dagli studi ad affrontare problemi che talvolta richiedono vere acrobazie di pensiero, finiamo col perdere la capacità di comprendere le cose semplici, il gusto delle cose semplici. Vediamo spesso difficoltà dove non esistono, cerchiamo istintivamente complicazioni che soddisfino le nostre abitudini mentali anche là dove non c'è che da risolvere un elementare problema. E questo anche nella vita morale e, diciamo così, sentimentale. Ma il Vangelo ammonisce:

— Beati quelli che hanno lo spirito semplice, umile (pauperes spiritu) perchè di loro è il regno dei cieli (Matteo, V, 3).

E Gesù, rivolto ai discepoli, mentre una schiera di fanciulli gli si affolla intorno:

— In verità vi dico: se non vi cambierete e non diventerete come pargoli, non entrerete nel regno dei cieli (Matteo, XVIII, 3-4).

Laura Pandini

SCHEMI PER L'ATTIVITA' CULTURALE

I. CORSO DI RELIGIONE (g. b. m.)

Lumen Christi BIBLIOGRAFIA

Prima di proseguire negli schemi del Corso di Religione su Gesù Cristo, diamo la bibliografia promessa; dove, com'è facile vedere, s'è seguito più un criterio d'utilità pratica che di completezza scientifica. E' data questa nota per invitare maestri e alunni a prepararsi a render proficuo il corso. Speriamo poi d'esser in seguito più spediti e meno indigesti.

Per conoscere Gesù Cristo, per via di libri, occorre: risalire alle fonti ricostruire la storia di lui, ricavarne una dottrina, assorbita nella vita spirituale.

Perciò il testo ideale per il nostro studio su Cristo sarebbe quello che fondesse insieme le quattro suddette esigenze. Non conosciamo tale testo. Bisognerà quindi che ognuno se lo componga da sé scegliendo fra libri che rispondono parzialmente alle medesime esigenze. Ne elenchiamo alcuni, e solo pochi, fra quelli che giudichiamo più utili e di più facile consultazione: chi volesse bibliografie più complete le può trovare nel *Dictionnaire Apologetique de la Foi Catholique* (Beauchesne, Paris), nel *Dict. de Théologie* (Letouzey, Paris), nel *Dict. de la Bible* (Letouzey, Paris) tutt'e tre cattolici, all'articolo *Jésus Christ*; e nel *Dictionary of Christ and the Gospels*, (2 voll., Edimbourg, 1906-1908 di Hastings (protest. liberale).

Esce ora il manuale a forma di enciclopedia popolare: *Jésus Christ* (sul formato di *Ecclesia, Liturgie*; presso Bloud et Gay, Paris).

LE FONTI

I. LE FONTI. Sono sacre e profane. a) SACRE. La S. Bibbia. Esistono ora due buone traduzioni cattoliche dell'intera Bibbia in un solo volume: una del Sac. CASTOLDI (Editrice Fiorentina, Firenze, 1929); l'altra del P. SALES (Bertutti, Torino, 1921).

Edizioni separate del *Nuovo Testamento*: con note, 2 voll. del P. SALES (Bertutti, Torino); piccola edizione tascabile ital., pure del P. SALES (ib.).

Vangeli. Grande e piccola edizione di lusso: GRAMATICA (Morcelliana, Brescia). Buone ed economiche: GRAMATICA (Card. Ferrari, Milano); Pia Soc. S. Girolamo, Roma. Tra le *Sinossi* (composizioni dei Vangeli): *Il Vangelo di Gesù e gli atti degli Apostoli*, Sac. ANZINI (S. E. I., Torino); di imminente pubblicazione: LAGRANGE (Morcelliana, Brescia).

Un Vangelo commentato storicamente e piamente: D. DELATTE, *L'Evangile de N. Seigneur J. S.* (1 vol., Mame, Tours, 1926).

Per gli Agraphi e gli Apocriti, cfr. indicazione nei Dizionari su citati. b) PROFANE. Vedere i primi pochi testi della storia profana relativi a Cristo in KIRCH, *Enchiridion Fontium Historiae ecclesiasticae* (Herder, Furguro).

STORIE BIBLIOGRAFICHE DI CRISTO

II. LE STORIE BIOGRAFICHE DI GESÙ CRISTO.

Ci limitiamo a quelle cattoliche, reperibili in lingua italiana, e più note. Molte di esse sono state scritte in risposta alla notissima e deleteria Vie

de Jésus del RENAN, ormai sorpassata dalla stessa critica negatrice. Fra queste specialmente:

VEUILLOT, *Gesù Cristo*, trad. ALBERGOTTI (Firenze, 1883).

FREPPET, *Esame critico della V. di G. C. secondo E. Renan* (« Civ. Cattolica », Roma 1863).

E poi: FOUARD, *Vita di N. S. G. C.*, 2 voll., trad. di P. A. OLDRA (S. E. I., Torino): ricostruzione fedele del lato storico della vita di Cristo, in racconto vivo e naturale, di lettura facile e istruttiva, resta ancora uno dei migliori lavori in materia.

LE CAMUS, *Vita di N. S. G. C.*; l'ultima ediz. it. (in 3 voll., trad. di Mons. GRAMATICA (Querianiana, Brescia). Anche questa molto ricca e attraente.

BOUGAUD, *Il cristianesimo e i tempi moderni*, nel II vol.: *Gesù Cristo* (Marietti, Torino, 1905). Opera apologetica, piuttosto oratoria, cerca di convincere i razionalisti con i loro propri argomenti.

BERTHE, *Gesù Cristo* (Alfani e Venturi, Firenze, 1927). Racconto colorito e popolare.

CAPECEATRO, *La Vita di G. C.* (Roma, 1868). Buona, ma abbondante di forme passate. Ristampata: 2 voll. (Desclée, Roma, 1915).

CURCI, *La vita di Gesù* (Tip. Ed., Roma, 1886).

FORNARI, *Della vita di G. C.* (ristampata ora da Desclée, Roma). Si potrebbe dire: la vita filosofica del Salvatore; riassume e interpreta nei due primi volumi l'economia religiosa dell'antico Testamento; narra nei due successivi con candore e profondità la storia evangelica; conclude con un quinto volume delineando il significato della storia ecclesiastica. Opera alta e splendida, nel pensiero e nella forma, come si conviene a scritto ispirato al genio di Platone.

PAPINI, *Storia di Cristo* (Vallacchi, Firenze). La notissima. Vita artistica, scritta per i lontani, da un ritornato potente.

LAGRANGE, *L'Evangeli di G. C.*, trad. da Mons. GRAMATICA (Morcelliana, Brescia). Opera critica, frutto di lunghissimo studio e vastissima preparazione e perciò risultante (salvo qualche particolare) documento di grande valore.

In francese (oltre quelle tradotte citate): FILLION, *Vie de N. S. J. S.*, 3 voll. (Letouzey, Paris, 1925): opera assai nota e notevole.

LA DOTTRINA

III. LA DOTTRINA. Si possono distinguere due correnti, apologetica e teologica. Anche qui occorre rinunciare ad ogni pretesa di completezza.

Apologetica. Oltre il citato articolo del *Dictionnaire*, DE GRANDMAISON, *Jésus Christ*, 2 voll. (Beauchesne, Paris, 1928). La migliore opera del genere. Esiste anche in edizione ridotta ad un volume che uscirà quanto prima in traduz. it. (Soc. Ed. « La Scuola », Brescia).

LEPIN, *Le Christ Jésus* (Bloud et Gay, Paris). Rivolto specialmente contro gli ultimi errori dell'ipotesi mistica, per rivendicare la divinità di G. Cristo.

LAGRANGE, *Le sens du christianisme d'après l'exégèse allemande* (Gabalda, Paris, 1928). Opera eccellente, che definisce e confuta le principali teorie del razionalismo tedesco, donde principalmente parte la negazione contro Cristo.

BALLERINI, *Gesù Cristo e i suoi moderni critici* (Artigianelli, Pavia, 1911).

POLIDORI, *La nuova apologia del cristianesimo* (Civ. Catt., Roma 1914).

BONOMEI, *Gesù Cristo* (Rinfreschi, Piacenza, 1914).

GIANNINOZZI, *La divinità di G. C.* (Tip. Calasanziana, Firenze).

OLDRA, *Gesù Cristo*, 2 voll. di conferenze (Fiorentina, Firenze, 1918).

Opere queste di forte valore apologetico nei riguardi della mentalità razionalista imperversante avanti la guerra, e tuttora diffusa. Ora interessano maggiormente apologetiche come le seguenti:

PINARD DE LA BOULAYE, *Jésus et l'histoire* (Ed. Spes, Paris, 1928).

TONDELLI, *Gesù nella storia* (« Vita e Pens. », Milano).

ALLO, *Le scandale de Jésus* (Grasset, Paris, 1927).

COROVANI, *Il rivelatore* (« Studium », Roma, 1927); *il Salvatore* (ib. 1928).

ADAM, *Cristo nostro Fratello* (Morcelliana, Brescia, 1931).

Accenniamo ai testi di Apologetica (lasciando ai più volenterosi lo SCHANZ, il WEISS).

BALLERINI, *Breve Apologia...* (Firenze, 1920): al volume terzo.

GIANNINOZZI, *La divinità del cristianesimo* (Firenze, 1914).

MONTI, *L'apologetica scientifica...* (S. E. I. Torino, 1922), p. 93-159.

DEVIVIER, *Apologetica Cristiana*, Tip. Emiliana, Venezia, p. 262-384.

BONOMEI, *Il giovane Studente* (2 ed. Querianiana, Brescia) nel I volume.

ROSSIGNOLI, *La Scienza della Religione* (S. E. I. Torino) molto in breve, p. 84-111.

VERHELT, *La divinità di J. C.* (Dewit, Bruxelles). Vedansi anche altri testi dello stesso autore.

MASSIMI, *La nostra fede* (Vaticano, Roma) c. II del I e del II volumetto.

TEOLOGICA. I competenti sanno dove cercare. Del resto il TANQUERAY, *Theol. Dogm.* al vol. II, nel trattato *De Verbo Incarnato*, dà ampie indicazioni per i teologi. Ricordare: SCHWALM, *Le Christ d'après St. Thomas d'Aquin* (Lethiel-leux, Paris, 1910). Per gli Studenti, non conosciamo libri teologici, tecnicamente intesi, a loro portata. Forse sarebbe adatta la *Synopsis* del TANQUERAY. Fra i catechismi, si può vedere:

GASPARRI, *Catechismus Catholicus*, (Vaticana, Roma), III, c. III, sectio II.

BOULENGER, *La dottrina cattolica*, I, lez. IX-XV (S. E. I. Torino).

JUNGLES, *Licht und Leben*, II Teil (Schwann, Düsseldorf).

Libro originale, un po' letterario, ma forse per il nostro scopo preferibile è quello dello ZAMPINI, *Manuale del Vangelo* (Hoeppli, Milano).

VITA SPIRITUALE

IV. Per la vita spirituale.

PASCAL, *Pensées*. Ed. Giraud, art. VIII, XI, XII, XIII; *Le Mystère de Jésus* (Crès, Paris, 1924).

BOSSUET, *Méditations sur l'Evangile et Elévations sur les Mystères* (Flammarion, Paris).

MARMION, *Cristo vita dell'anima* (Vita e Pens., Milano).

BEVILAQUA, *La luce nelle Tenebre* (Vita e Pens., Milano).

HÉRISS, *Le Mystère du Christ* (Revue des Jeunes, Paris).

HOORNAERT, *A propos de l'Evangile* (Dewit, Bruxelles).

GRATY, *Commentaires à l'Ev. de St. Mathieu* (Téqui, Paris; trad. it. Marietti, Torino).

BENSON, *L'amicizia di Cristo* (Morcelliana, Brescia).

Ci si riserva poi di citare opere particolari conformi agli argomenti delle lezioni.

II. CORSO DI RELIGIONE (v. p.)

La Fede PRELIMINARI

Il Concilio di Trento (sess. VI, cap. 8) l'ha definita: « inizio dell'umana salvezza, fondamento e radice d'ogni giustificazione, senza cui è impossibile piacere a Dio e giungere al consorzio dei figli suoi ». Di qui la importanza e la necessità del nostro studio, che, pur mantenendo una forma piana e catechetica, si sforzerà d'esser completo. Se, oggi, è meno di moda la crisi di fede, esiste però un male insidioso e diffuso: lo sdoppiamento tra la teoria e la pratica (Grandmaison, *La crise de la Foi chez les jeunes*, Beauchesne, Paris, 1927). Ai giovani, questo corso servirà per precisare e approfondire le proprie idee e, all'occorrenza, per difenderle e illustrarle, giacché « il cristiano che conosce sufficientemente le ragioni della sua fede e ne pratica le norme, è un uomo completo; egli vede chiaramente donde venga la sua perfezione interiore. Togliere un credente dalla sua religione è toglierlo da se stesso; egli lo sa; ed è per un legittimo istinto di conservazione che, difendendo la sua religione combattuta, egli difende se stesso ». (Gilson, *La Vie Intérieure*, nella *Revue Philosophique*, gennaio 1920).

Divideremo il nostro studio in venti lezioni:

1. Preliminari dell'atto di fede.
2. Sua definizione.
3. Suo oggetto formale.
4. Credibilità.
5. Certezza.
6. Oggetto materiale.
7. La fede e la rivelazione.
8. La fede e la scienza.
9. Modo con cui si produce l'atto di fede: la grazia.
10. L'intelletto e la volontà.
11. Analisi dell'atto di fede.
12. Proprietà.
13. La fede come virtù.
14. Il dogma: sua definizione.
15. Sua immutabilità e sviluppo.
16. Errori.
17. La fede in S. Paolo.
18. La fede è una vita.

Ad ogni punto sarà data una bibliografia sobria, senza la pretesa di esser completa, ma che serva di guida sicura per un ulteriore approfondimento.

Un profilo di Mons. Pini

(Continuazione della 1ª pagina)

Da quando, dopo anni di raffinamento interiore e di vibrante attività sociale l'avvocato Pini fu ordinato il 23 dicembre 1899 sacerdote dal Card. Ferrari fino a quel triste giorno d'aprile dell'anno passato in cui lo colse in un collegio di fanciulli l'ora della ricompensa, tutta la sua vita è stata spesa tra questi due poli dominanti: l'altare e la gioventù.

Per un debito di gratitudine a chi ci ha fatto tanto bene, ma più perchè vedano quanto — nei compagni che li han preceduti — Mons. Pini li ha amati e come ha tramutato in benedizione

per essi le sue sofferenze, raccomandandoci agli amici che entrano ora nelle Università e nel nostro movimento, questo scarno volumetto, anche se esso a tutti gli altri non dica gran che di nuovo e valga piuttosto come succinta trama di fatti.

L'idea di ricondurre ai piedi del Papa tutta la classe universitaria d'Italia per riconquistare a Cristo la parte più eletta del nostro paese è stato il grande sogno di Mons. Pini: la meditazione degli sforzi e delle realizzazioni da lui compiute sarà insieme omaggio non sterile e garanzia di solidarietà che una tomba schiava anzi tempo rende più sacra.

Reds.

(1) G. B. MIGLIORI, *Mons. Gian Domenico Pini*, pp. 62. (Coll. « I nostri » N. 29) Ed. Pro Familia, L. 1,20.

“EDITRICE STVDIVM”

ROMA - PIAZZA S. AGOSTINO 20-A

Ultime novità:

S. E. CELSO COSTANTINI

La crisi cinese e il cattolicesimo

Volume legato in tela L. 6.— Interessante quadro — disegnato da un acuto e privilegiato osservatore — della situazione spirituale e politica della Cina d'oggi. Arricchiscono la pubblicazione numerosi documenti inediti.

GASTONE LAMBERTINI

Meccanicismo e vitalismo

L. 4.—

Un acuta *mise au point* da un punto di vista scientifico e filosofico dell'eterno problema finalistico della vita.

G. B. MONTINI

La via di Cristo

Schemi di Lezioni sui precetti della morale cattolica per gli studenti delle scuole superiori. Lire 6.—

Pregliere di S. Agostino

Scelte e tradotte da ARNALDO PROTITI Lire 3.

Elegante edizione in carta a mano e fregi in oro.

GUIDO BARGHELLINI

Esercizi numerici di chimica organica

Volume legato in tela L. 25.

L'ultima opera dell'illustre docente di chimica dell'ateneo romano.

Leggete

STVDIVM

RIVISTA UNIVERSITARIA

Abbonamento

per studenti L. 12

L'arte contemporanea

Qualche tempo fa', in occasione della celebrazione annuale del Beato Angelico, S. Ecc. Paribeni ebbe occasione di parlare dell'arte contemporanea.

E, bisogna riconoscerlo, non ne parlò con molto entusiasmo. L'indignazione fu generale: Corrado Pavolini, nel Tevere, fu il primo a criticare aspramente le troppo categoriche affermazioni del Direttore Generale delle Belle Arti, e seguendo il suo esempio, tutti, o quasi, gli aristarchi delle terze pagine, accusarono d'oscurantismo il Paribeni.

Questi, per chiarire il suo pensiero, pubblica ora nella *Rassegna Italiana* (ottobre 1931) il testo stenografico del famoso discorso. Dice tra l'altro:

« Io so ed ammetto che possa esservi un grande artista il quale calpesti le leggi dell'anatomia e della prospettiva, e non disegni o non abbia senso di colore, o ne faccia a meno, ma reputo sommarmente pericoloso far sapere queste cose ai giovani ».

E il Pavolini, implacabile, ribatte (Tevere, 21-X-31) « Per carità, poverini, che non ne sappian nulla. Non traviateli. Mostrar loro come e perchè

quel grande artista sia un grande artista, ossia spiegar loro che cosa è l'arte, sarebbe un travarli davvero. Che si prendano un bel diploma all'Accademia, senza ficcare il naso in faccende che non li riguardano. Giustissimo che per « far sapere queste cose ai giovani » c'è sempre tempo. Anzi ci meravigliamo che il Paribeni si senta in « obbligo come curatore delle scuole d'arte di richiamare alla pura, sincera, tenace devozione verso la propria vocazione artistica ». Ma così, Eccellenza, si va diritti diritti al futurismo, al novecentismo, che Dio ne scampi e liberi. Guai se ammettiamo che ad un giovane sia lecito portar rispetto con tenace devozione alla propria vocazione artistica ».

Il Pavolini, crediamo, esagera. L'arte non deve essere intesa solo da un'aristocratica minoranza d'intellettuali; ma deve essere accessibile a tutti o almeno deve fare il possibile per essere intesa da tutti. D'accordo col Pavolini: il futurismo ha creato belle opere: ma pochi sono quelli che le comprendono.

Noi crediamo che il rispetto delle forme espressive renda più agevole la comprensione d'un'opera. E crediamo

RASSEGNE

anche che l'ossequio a quelle forme non possa nuocere all'ispirazione profonda che deve animare l'opera d'arte. L'artista dovrà vincere maggiori difficoltà; ma la difficoltà — se è artista — non deve spaventarlo.

Il pittore contemporaneo che deforma le anatomie e la realtà apparente delle cose renderà più agevole la sua espressione, più immediata, più personale, ma appunto per ciò si rende inferiore all'artista che raggiunge i medesimi risultati senza alterare arbitrariamente il mondo esterno. E inoltre, seguendo quella via, il pittore contemporaneo renderà sempre più sommario il suo modo d'esprimersi, e continuando così anche i pittori che verranno, l'arte verrà uccisa: una sola pennellata basterà all'espressione. Come l'impercettibile segno di riconoscimento tra gli affiliati a una setta. Sono queste le lontane, ma non impossibili, conseguenze, di cui Ardengo Soffici parla nella sua *Estetica futurista*.

Non ha torto, invece il Paribeni quando

dice che per un giovane che si formi, le moderne correnti sono pericolose. Le Accademie, crediamo, dovrebbero solo accogliere i giovani che manifestino una sincera tendenza all'arte della figura, e non dovrebbero esser altro che scuole di grammatica e di sintassi artistica. Dovrebbero insegnare, in altre parole, anche in modo pedantesco, la fedeltà al mondo reale.

Il giovane, padrone delle forme espressive, diventerà poi artista da sé.

Un anniversario

Sono passati dieci anni da che Giovanni Papini ha dato alle stampe il libro della rinascita: *la vita di Cristo*. E le promesse affidate a quelle pagine sono state, in dieci anni, mantenute: Papini, intraprese le opere della Vigna quando gli il sole era alto, continua la sua laboriosa fatica; e il sole è lontano dal tramonto.

Nel « Carroccio » di questo ottobre Raimondo Manzini ricorda così allo scrittore fiorentino i giorni del ritorno a Cristo:

« ... l'amore della terra, l'adesione alle cose richiamandoti ai limiti certi della concretezza elementare ti ha salvato dai fumi metafisici delle astrazioni arbitrarie. Mentre fallivano i castelli delle costruzioni orgogliose e lo spirito era o quasi, vinto dal naufragio degli artifizi, si riaffacciava la vita nel suo contorno iniziale, coi suoi valori solidi e le sue forme discrete. C'era una casa chiara; dei campi puliti; un orto lucido e delle creature dilette ciò che i cervelli ostili non avevano veduto, leggeva il cuore semplice nell'ordine ritrovato.

Vita era quella. E la trasparenza intatta delle pupille in cui ti specchiavi, come la grazia ingenua delle fidei innocenti, avevano più moniti e ragioni nascoste in sé stesse, delle costruzioni ipotetiche e dei concetti arbitrari. C'era, alla radice degli esseri, un ordine insospettato: ogni rapporto era posto su una trama di obblighi, di leggi e di elevazioni che traluceva, chiamando alla certezza dell'Ordinatore. Le creature crescenti, gli affetti istintivi, la pietà che accosta, la tenerezza che risana; e, dinanzi al riso, al pianto, alla preghiera, certe intensità più alte, vibrazioni più significative, erano

per dimostrarti che tutto abbettisce od eleva a seconda del fermento e del fine.

Che vale il pensiero se l'uomo non progredisce? Una moralità (quella che ti insegnano le tue bambine come esistenza di beni da gelosamente difendere) non è pensabile senza radici più alte, senza certezze più indiscutibili, senza sanzioni e finalità.

Fu allora, mentre il mondo inflorava dissolvendosi nella strage e la guerra, che gli interrogativi affondarono, nel tuo spirito tormentato, come sguardo di una pupilla che, trapassando, ci consumi.

E scrivesti — ricordo — i primi articoli « Amore o morte », « Non esistono cristiani », la confessione delle sconfitte o il preludio della rifazione. Credemmo in valori superbi: abbiamo tutti sbagliato. Abbiamo creduto nella quantità, bisogna credere nella Qualità. Abbiamo voluto la materia, bisogna volere lo Spirito; onorato la potenza abbiamo bisogno di Umiltà; esaltato la forza, la ricchezza, la cupidigia, la gloria, e per salvarci dobbiamo tornare alla Mansuetudine, alla Carità, alla Pace, alla Povertà ».

(A. F.)

ANDREA MANTEGNA



Tra i pittori del Rinascimento che più intesero il desiderio dell'unità è certo il veneto Andrea Mantegna. Nato nel primo fiorire della rinascita (vide la luce a Isola di Carturo nel 1341), già nel decimo anno d'età lo Squarcione lo iniziava nell'arte della pittura. E il giovane Andrea, dove presto manifestare viva sensibilità e mano sicura se nel 1448, a 17 anni, poté fare la tavola per l'altare maggiore della chiesa padovana di Santa Sofia. Il quadro, oggi perduto, non ci può rivelare fino a che segno il primo maestro influì sul giovane pittore; tuttavia, secondo quel che narra il diligente Vasari, lo Squarcione conoscendosi « non essere il più valente dipintore del mondo, acciocché Andrea imparasse più oltre che non sapeva egli, lo esercitò assai in cose di gesso, formate da statue antiche, e in quadri di pitture, che in tela si fece venire di diversi luoghi e particolarmente di Toscana e di Roma ».

Messer Francesco aveva dunque la stoffa del professore d'accademia; non poteva soddisfare lo spirito aperto del giovane. E il Mantegna, abbandonando la bottega di Maestro Francesco, seguì i modi fiorentini del Donatello e di Andrea del Castagno, che poté conoscere, da prima, solo in maniera indiretta.

Nel 1452 comincia gli affreschi della cappella Ovetari nella chiesa degli eremitani di Padova. In quelle pitture egli racconta le storie dei Santi Giacomo e Cristoforo e rivela già una potenza plastica ignota ai pittori veneti che l'avevano preceduto. Si direbbe che Andrea sia più incline all'arte dello scultore che a quella di dipingere. Il senso della terza dimensione è così forte, in quegli affreschi, che indurisce talora le movenze delle persone, le pieghe dei panneggi, la composizione medesima delle scene.

Andrea si rivela, al tempo stesso, acuto osservatore della realtà naturale e l'attitudine al ritratto, attitudine che ebbe in sommo grado e che manifestò superbamente nei freschi di Mantova è già evidente in quelle prime pitture. Come anche le perfette prospettive architettoniche mostrano come e quanto egli ammirasse le romane antichità.

Ma conviene notare nell'opera del pittore veneto una ribellione (forse inconsapevole, ma non per questo meno singolare), alle nuove correnti che il Rinascimento apportava alle arti della figura. Egli non si assoggetta alle serene contemplazioni della pittura umbra e toscana; la legge della serenità, l'armonia uniforme del comporre, furono per lui un difficile acquisto. Il temperamento suo, vigoroso e forse ribelle lo portava a esprimere potentemente stati interiori personissimi. E codesta interiorità espressa con robusto modellare ed esuberante anatomia (ricordiamo il martirio di San Giacomo della Ovetari), fan di

lui più un romantico, che un uomo del suo tempo.

Nè questa personalità, che alcuni chiamano durezza, fu soffocata dall'influenza di Jacopo Bellini. In tutte le pitture rimane quell'accento personale che per noi è la nota più bella dell'arte di Andrea.

Nel 1456 il dissenso con lo Squarcione che da prima era stato lieve, s'approfondì, e il Mantegna ruppe con lui ogni relazione di consorte per affidarsi al Bellini, di cui sposò la figlia. Intanto la sua operosità veniva crescendo; dei molti quadri che dipinse in quegli anni ci sembrano degni di maggior rilievo il polittico per la chiesa di S. Giustina (quadro che ora è a Brera), e il trittico di S. Zeno; pitture queste che mostrano come egli tenti di vincere la sua personalità per seguire più da presso le mode pittoriche del tempo.

Nel 1459, a Mantova, i bassorilievi del Donatello l'impressionarono vivamente, e ai modi dello scultore fiorentino egli cercò poi d'avvicinarsi: il famoso S. Giorgio dell'Accademia di Venezia è la espressione più compiuta di quella sua ammirazione commossa.

La Camera degli Sposi dipinta da Andrea nel castello mantovano dei Gonzaga, tra il 1471 e il 1474, è forse l'opera più compiuta che il pittore abbia lasciato. Egli cerca di dominare in composta armonia la sua adorazione per la realtà; ma al tempo stesso descrive con franca spigliatezza i suoi signori e gli uomini che vivevano nella corte di Mantova. La padronanza delle leggi prospettiche, già grande nei freschi della Ovetari, è ancor maggiore negli arditissimi scorci del famoso soffitto della Camera.

A Roma, a Firenze egli poté studiare più da vicino l'arte dell'Italia centrale che tentò poi di imitare e nello spirito e nelle espressioni. Tuttavia non può vincersi: la vita del Mantegna è un dramma continuo: egli ha una fortissima personalità; pure vuol essere diverso da quel che è.

Tornato a Mantova, dipinse il Trionfo di Cesare, e nelle scene grandiose infuse tutto l'amor suo per le antichità, che s'era rinvivato nel soggiorno romano. Sono molte e molte figure ornate di disposte in lunghe teorie, avanzanti ai ritmi d'una musica trionfale; e ogni figura ha un suo carattere e non è estranea alla figura vicina e al resto della rappresentazione: una romana unità raggiunta con mano di maestro.

Dopo questo tempo sembra sopravvivere il tempo della serenità.

La Madonna di Berlino, che sembra fiorita per incantamento sulla tela, ci parla della squisita umanità del Pittore. Andrea ha negli occhi qualche dolcissima figura terrena ed egli, annullando la rudezza dell'espressione, rievoca vivente la bella figura reale. Ma dopo è ripreso dal desiderio di penetrare più a fondo la realtà, vede negli uomini e nelle cose un'invincibile tendenza al movimento; anche i paesi che chiudono le sue tele sono lontani dalla fermezza dolce e serena propria della pittura umbra e toscana. Le rocce che si stagliano vigorose sui fondi opalini del cielo, ricordano il modo gotico di costruire: nude e potenti ne loro aspri rilievi non sono immoti testimoni di avvenimenti meravigliosi, ma commentano quei fatti, hanno vita con loro e per loro, nè alcuno potrebbe considerarle come dettaglio privo di essenziale significato. Così

nella Crocifissione del Louvre, nella Morte di Maria, nel Cristo nell'orto, e in tutte quasi, le pitture che egli ha lasciato.

Andrea Mantegna morì nell'anno 1506.

Un indizio sicuro del suo amore per la realtà ci è dato dalla ricerca lunga, inesausta, che fece delle leggi prospettiche. I suoi scorci della figura umana sono troppo noti perchè se ne debba parlare qui. E, del resto, il Cristo morto che riportiamo è di per sé eloquentissima testimonianza. Questo quadro che dicono dipinto a solo intento di studio, è una delle più mirabili opere della pittura nostra quattrocentesca. La figura è scolpita più che fissata col colore; anche la durezza di alcune pieghe del sudario ci fanno pensare alla consistenza della pietra.

Ma quale arcana potenza nella figura del Cristo! La realtà è asservita, penetrata nel suo valore assoluto e definito: anche se alcune imperfezioni, se le piangenti che si sporgono sul corpo immoto, possono turbare la grandiosa tragedia di quella Morte.

Sotto una dell'ultime opere: il fortissimo San Sebastiano della Ca' d'oro, Andrea Mantegna scrisse: « Nihil nisi divinum, stabile, caetera fumus ». Parole che possono dirci come il pittore nella sua ansiosa ricerca, abbia voluto trovare il valore assoluto della realtà. Il valore perenne che è impresso sopra tutte le cose a suggello della Creazione.

Federico Alessandrini

Fisica atomica e astrofisica

I.

Le attuali teorie sulla costituzione della materia costituiscono un argomento interessantissimo di studio per tutti coloro che, occupandosi di scienza, non vogliono passivamente accettare qualunque teoria, anche assurda, e subire i riflessi che si irradiano su tutti i campi della scienza positiva e che arrivano fino ad influenzare notevolmente le più alte speculazioni dell'intelletto umano.

Tutti i fenomeni più complessi che riscontriamo nell'universo, altro non sono che la somma e il risultato delle diverse combinazioni dei fenomeni semplici che avvengono nella profondità dell'atomo, così come i corpi più grandi e più complessi risultano dalla somma e dalla combinazione dei corpuscoli elementari semplici.

Il sistema più complesso (macrocosmo) rispecchia un ordine, un'armonia, che già esistono in germe nei suoi elementi infinitesimi dai quali scaturiscono le note fondamentali che si combinano in molteplici e mirabili accordi.

Il problema delle radiazioni e della costituzione della materia sono legati strettamente ai più importanti problemi dell'immenso universo di mondi che ci circonda, e sono altrettanto ardui quanto quelli che scaturiscono dalle più lontane profondità del firmamento.

Tanto per raggiungere i più remoti limiti dell'universo, quanto per pene-

trare nell'infinita piccolezza dell'atomo i nostri mezzi sono insufficienti. Ma la mente umana non si ferma dove vengono meno tutte le possibilità di indagine diretta con gli ordinari mezzi sperimentali: tenta di penetrare il segreto dei mondi più lontani e delle profondità più inaccessibili degli atomi per mezzo di tenui raggi che l'occhio, coi suoi mezzi accessori, riesce a raccogliere. Così sono nate l'Astrofisica e la Fisica Atomica.

La scienza dell'infinitamente grande e quella dell'infinitamente piccolo battono, dunque, la stessa via.

Stelle e atomi sono i termini estremi tra cui si muove la scienza moderna. Gli atomi della terra sono sensibili ai messaggi degli atomi delle stelle, e gli uni e gli altri si rispondono in un'armonia sublime.

L'uomo può raccogliere qualche eco di questa armonia, coi suoi ingegnosi strumenti, e può, in parte, ricostruirla nella sua mente che è sopra e fuori della materia.

Dopo tutto ciò, nel prossimo numero ci permetteremo di abbinare un problema di astrofisica con uno di fisica atomica; problemi che mostrano notevoli somiglianze nella loro essenza e nel modo con cui sono stati trattati fino ad oggi dagli scienziati. Si tratta della determinazione delle cause di fenomeni, le quali si credevano assolutamente indeterminate.

Antonio Laghi



MANTEGNA A.: Cristo Morto

VITA LITURGICA

DOMENICA V. DOPO L'EPIFANIA

TRAMONTO SPENDIDO

Quando dalla provvista delle parole meravigliose e meravigliose non sapremo più cavare gli appellativi gloriosi, già tutti spesi al tuo passaggio, o Signore, nello zodiaco della liturgia (come al tuo passaggio, nelle nostre processioni i bambini prodigano troppo presto, dal canestro fiorito, petali di rose e foglie di lauro), ancora Tu, o Signore, avrai bellezze e misteri e canti e proverbi e visioni, da distendere davanti all'anima attonita del fedele, che contempla l'ultima fase della celeste stagione.

L'occhio, vinto dall'inesauribile splendore, avrà qualche lacrima d'umiltà infantile e di senile speranza, davanti a Te, eterno Maestro, che dal cielo educi i più nella lezione domenicale. Umiltà e speranza; sapienza ultima, con cui conviene assistere al tramonto dell'anno liturgico; sapienza per le estreme cose che ci restano da comprendere, per esser del tutto cristiani.

Nè queste note dicono tutto: lasciano il Vangelo della Moneta grande lezione del Diritto costituzionale del mondo cristiano (XXII Domenica dopo Pentecoste); lasciano quella della morte, vinta sì, da esser soltanto un lungo, ma non eterno sonno (XXIII Dom.), e commemorazione dei Defunti. Ci si ferma stavolta su la liturgia della V Domenica dopo l'Epifania, qua trasportata perchè omessa a suo tempo e necessaria a differire al termine giusto la XXIV dopo Pentecoste.

Ora, che dovremmo esser in grado di tutto comprendere, vengono due difficili lezioni (ma potrebbero esser espresse in parole più limpide?). Due lezioni, una, quella dell'Epistola, su la vita interiore; l'altra, del Vangelo, su la vita esteriore. Entrambi profondi e perfetti.

VITA INTERIORE

S. Paolo, con quella sua gran fretta ch'è urgenza di troppe cose da dire e troppo alte, dice della vegetazione sentimentale che dovrebbe vigoreggiare nelle anime, ove i semi divini della fede e della grazia son caduti e coltivati. Si potrebbe dire che qui (ai Coloss. III, 12-17) è riassunto un piccolo, ma denso trattato di vita interiore, intesa come tonalità psicologica, come gamma delle emozioni e dei sentimenti, come, per dirla alla moderna, « esperienza religiosa ».

Ma si badi bene: questo termine con cui s'è preteso liquidare la teologia antica e solida, per modernizzare le religioni, collocato su queste parole dell'Apostolo (e sembra collocato a dovere) fa subito risaltare due suoi coefficienti, strenuamente difesi dalla pietà cattolica, e stoltamente abbandonati dallo spiritualismo modernista. E cioè dapprima: la ricchezza di sentimento religioso deve provenire (come s'è detto), dalla fede e dalla grazia, cioè dal dogma e dal sacramento, dalla partecipazione al corpo docente e santificante della Chiesa di Cristo. La vita religiosa interiore è conseguenza d'una premessa e d'una forza: essere nell'economia religiosa stabilita da Dio: si cut electi Dei, sancti et dilecti.

E poi: questa, diciamo pure, esperienza religiosa, oltre che fiorire in sentimenti e virtù liete, buone, belle (piuttosto ignote al cupo e tormentato misticismo eterodosso), non ha per niente, secondo l'Apostolo, tendenze soggettivistiche, come vorrebbero i fautori della moderna religiosità. Essa invece potrebbe definirsi corrispondenza fra le anime, linguaggio fra gli spi-

riti, intesa fra i cuori. E' cioè, per contenuto e per finalità, il godimento della carità; ed anche per questo verso, essenzialmente cattolica.

VITA ESTERIORE

Poi viene la grande e solenne lezione di filosofia della storia.

Si tratta, nietemeno, che del processo fatto alla Provvidenza.

Perchè, ognuno lo vede, il male esiste.

E se il male esiste... La parabola arresta la conclusione e, con precisione che sa dell'apologo, e con una sicurezza che sa della profezia, fa la storia del male: giustiziato.

Interessantissimo. Non è la prima volta che il Vangelo sembra difendere il male. La lezione della misericordia difendeva (sit venia verbo) il male nelle persone dei peccatori. Qui non è difesa, ma spiegazione; e trascende le persone e la scena presente. Una spiegazione che risale a un principio lontano, ultra-mondano: donde già è data della nostra storia una definizione. Essa non è che una trincea d'una guerra più vasta, una scena d'un teatro cosmico.

Poi un'altra osservazione (se avessimo letto il Vangelo, Croce non ci sarebbe parso né moderno, né originale): bene e male sono così penetranti, nell'economia attuale, che bene spesso sembra non poter vivere da solo (anche tu, povero La Rachofaucauld, hai la tua parte di ragione nelle tue sinistre osservazioni sul mondo morale). Ma il bene, e bene puro vive tuttavia. E vive fors'anche per quell'incompetenza che Dio c'infina quando vogliamo noi farei giudici ultimi delle cose e delle persone.

Vive tuttavia, ed è il solo che ne abbia diritto. Perché dopo la giustificazione, la giustizia viene. Viene in ultimo; ma viene, e tremenda e inesorabile.

E perciò non è l'indifferenza morale (del suddito Croce, per esempio) che la vita esteriore, della storia e del mondo, ci deve istillare; ma la bravura a conservare, ad accrescere nell'indulgenza il senso della giustizia e la sicurezza del suo avvento finale; così che questo pensiero della giustizia ha da esser severissimo, ma mai opprimente.

L'Assistente

A MARIA

I.

— Dimmi, dolce Maria, a che pensavi quando l'Angiol t'appare humile a te inchinarsi, dieti salute, e tu te ne turbavi? —
— La tua dimanda, o anima diletta, adempiuta ti fia.

Stavomi nella camera soletta, sopra la profetia ch'è scritta in Esaia,
— Vergin è — dice — che concepirà e poi partorirà
l'Emanuel che del Ciel tien le chiavi

2.

In su quell'alto monte è la fontana che tre bocch'ha ella: d'oro si ha le sponde, et è d'argento la sua cannella.

Anima sitiente, se ne vuo' bere, vatten ad ella: non ti bisogna argento, o ver moneta per comprar ella.

Beato Giovanni Colombini

Maria nel Poema di Dante

Studi danteschi se ne son fatti e se ne fanno tanti, ma troppo spesso si va a Dante con lo scopo di ricercare in recondite profondità ciò che il poeta non solo non ha detto, ma forse non ha neppure mai pensato. Andare a Dante per torturarlo così per fare dell'erudizione intorno a quello che è il capolavoro per eccellenza della letteratura nostra, non è studiare, è fraintendere. Dante bisogna leggerlo « con intelletto d'amore » cercando prima di trasportarsi nei suoi tempi, di comprenderne la vita tumultuosa fatta di lotte di parte, di passioni politiche e animata sempre da un profondo senso religioso, sebbene spesso non scevra da un velo di misticismo o di superstizione.

Dante è figlio dell'epoca sua, egli « fu del suo tempo e lo senti e lo visse in sé e lo rappresentò in ciò che aveva di più sano, e di più vigoroso, di più intimamente cattolico ». Poi

bisogna comprendere l'anima sua, anima italiana al sommo grado, innamorata del vero e del bello che si ribella con accenti infuocati d'ira e di sdegno dinanzi all'umana corruzione, all'ingiustizia, alla colpa e sa trovare le espressioni più dolci quando contempi lo spettacolo di un mare azzurro, d'un cielo trasparente. Anima versatile che abbraccia tutto con la potenza d'un genio sommo, e tutto vivifica con la propria impronta ch'è immortale.

Cattolico, dunque e italiano Dante amò profondamente la Vergine e con tenerezza di figlio nel suo poema, poema divino:

« cui han posto mano cielo e terra » le ha innalzato un monumento di fede e di pietà degno di stare accanto a quelli che, nel misticismo trecento, Firenze vide sorgere, sublime espressione dell'arte e della religione dei suoi abitanti. « Prendere in mano la Divina Commedia di Dante per vedervi la parte che ha assegnata a Maria è

un mettersi a contatto di un pensiero forte di un sentimento vivo, di una splendida immaginazione, è un peregrinare attraverso il Medio Evo visitando le Chiese più belle che i nostri antenati hanno innalzato alla Vergine Madre, ascoltando i canti soavi della laude sacra, e inebriandosi alle dolcezze delle armonie più delicate; contemplando le mistiche immagini dell'arte che tanto fascino esercitano sopra il cuore dei bassi e degli umili ».

Così il P. D. Bassi nella sua recente pubblicazione « Maria nel poema di Dante » (Firenze - Libreria Ed. Fiorentina, 1931) opera piena di luce e di vita che ci fa gustare e comprendere meglio uno degli aspetti più belli del poeta nostro. Considerando che: « il significato della Divina Commedia è prevalentemente morale e religioso; lasciare le vie del male, purificarsi e liberarsi del male per rendersi capace della suprema visione di Dio in cui è la beatitudine » il P. Bassi

LETTURE

segue il poeta nel viaggio d'oltre tomba per studiare la missione della Vergine dalla « selva selvaggia » fino all'empireo quando San Bernardo le chiede la sua intercessione materna, affinché Dante:

« possa con li occhi levarsi più alto verso l'ultima salute »

Nel punto più difficile del cammino, allorché alla proposta del suo Maestro Virgilio, il poeta resta incerto:

« qual è quei che disvuol ciò che volle e per nuovi pensier cangia proposta »

appare la prima volta Maria nelle parole del poeta mantovano:

« donna è gentil nel ciel ».

« La donna gentile è quella stessa di cui nel Purgatorio si dice:

« donna è di sopra che ne acquista [grazia]

è quella stessa di cui è detto nel Paradiso:

« la tua benignità non pur soccorre a chi domanda, ma molte fiato

liberamente al domandar precorre. » Così che il mistero della grazia si apre con Maria che lo salva dalla via del male, si chiude con Maria che gl'intercede l'ultima visione ».

Nell'inferno propriamente detto, Maria non è mai nominata e la ragione si scopre senza difficoltà « sarebbe stata una ferita alla sua sensibilità di cristiano sentirlo risuonare su labra non degne ».

Nel purgatorio invece la Vergine ha un posto grandissimo, in ogni balzo l'esempio delle sue virtù è offerto quale aiuto e incoraggiamento a coloro che devono espriare le proprie colpe; l'aver posto in ogni cornice un esempio tolto dalla vita della Madonna è conseguenza logica dell'ordinamento morale del Purgatorio dantesco. Per Dante « il bene e il male ha il suo seme nell'amore ».

« amor sementa in voi d'ogni virtute e d'ogni operazione che merta pena » I sette vizi capitali sono la settemplice forma dell'amore disordinato di sé, l'amor di Dio invece è causa di quanto esiste di buono. Ora nel concetto

di Dante chi è che ha introdotto nel mondo l'amor di Dio? E' Maria che secondo l'immagine del poeta:

« ad aprir l'alto amor volse la chiave ».

Nel Paradiso poi la Vergine in mezzo a migliaia di angeli festanti: « ella che lassù vince come quaggiù vinse » l'Arcangelo Gabriele quegli

...che venne in terra col decreto rimane nella visione del poeta la « Viva stella

della molt'anni lacrimata pace » intende d'incoronare con solenne apoteosi Maria.

Coronata di un diadema di fuoco, l'Arcangelo la incorona contemporaneamente di una diadema di armonia, tale che, ogni armonia terrestre a paragone di quella, ha l'effetto di un tuono improvviso che disturbi l'orecchio.

L'armonia avvolge la Vergine splendente per la sua luce più che un zaffiro e l'empireo che pure è così chiaro, ha in questo zaffiro il suo più bell'ornamento.

Maria Petrarca

CRONACHE UNIVERSITARIE

Il compiacimento del Santo Padre per le pubblicazioni dell'Università cattolica

Nei passati giorni il Santo Padre degnavasi ricevere in speciale udienza il Magnifico Rettore dell'Università Cattolica del S. Cuore, Padre Agostino Gemelli, al quale esprimeva il Suo augusto compiacimento per l'attività e lo sviluppo dell'Ateneo cattolico, sempre tanto caro alle sollecitudini del Suo paterno cuore.

Tra le varie manifestazioni dell'attività culturale dell'Ateneo, il Santo Padre mostrava di gradire in modo particolare l'offerta dei volumi delle pubblicazioni dell'Università Cattolica, editi nel trascorso anno accademico, offerta che Padre Gemelli deponava nelle auguste mani del Sommo Pontefice quale attestato della operosità dei professori e dei risultati scientifici potuti raggiungere.

Il Santo Padre, dopo aver manifestato personalmente al Magnifico Rettore il Suo plauso, a preziosa conferma del Suo augusto gradimento, degnavasi far pervenire a P. Gemelli, una lettera del Suo Cardinale Segretario di Stato nella quale è detto che l'Augusto Pontefice segue con molto interesse tutte le iniziative dirette a favorire ogni progresso scientifico; ma si compiace ancor più quando può rilevare che un tale incremento alla scienza proviene da personalità che militano nel campo cattolico; perchè costoro dedicano la propria vita all'intensa ricerca del vero, mentre consacrano a Dio l'eletta intelligenza di cui li ha dotati e si rendono in pari tempo grandemente benemeriti della Chiesa, a favore della quale combattono le difficili e nobili battaglie del pensiero. Perciò Sua Santità voleva pervenisse ai valenti Professori dell'Università Cattolica la Sua parola di compiacimento per il lavoro compiuto, di ringraziamento per la difesa della verità, di incoraggiamento per più alte ascese. Lo stesso Santo Padre mentre benediceva ai singoli professori ed alunni, formulava i migliori auguri per la più proficua attività dell'Ateneo.

Il contributo della provincia di Varese per l'Università di Milano

La « Gazzetta Ufficiale » pubblica il decreto che approva e rende esecutiva la convenzione stipulata a Milano il 13 gennaio 1931 fra lo Stato e gli Enti sovventori della provincia di Varese per il mantenimento della R. Università di Milano. La convenzione stabilisce che la provincia di Varese si obbliga a corrispondere alla R. Università di Milano per un periodo di anni 5 a partire dal primo gennaio 1930 un contributo di lire 15.000 a proprio carico. Per lo stesso periodo e a datare dallo stesso giorno il Consiglio provinciale dell'Economia di Varese, il Comune di Varese e quello di Busto Arsizio, si obbligano a un contributo a proprio carico di lire 5000 ciascuno.

In dipendenza del versamento consorziale di complessive lire 30.000 da parte degli Enti di cui sopra, resta convenuto che viene conferita all'Amministrazione della provincia di Varese la facoltà di designare in nome e per conto degli Enti anzidetti, per il suindicato periodo quinquennale, un rappresentante in seno al Consiglio di amministrazione della R. Università di Milano.

Il servizio militare per gli Studenti universitari

In virtù dell'applicazione delle disposizioni legislative che rendono obbligatoria la frequenza dei corsi allievi ufficiali di complemento per i giovani provvisti della licenza di scuola media superiore, il numero degli aspiranti ai corsi allievi ufficiali che avranno inizio presso le relative scuole il 1. novembre p. v. presenta una considerevole eccedenza rispetto a quello dell'anno scorso ed alle aliquote di ammissioni prestabilite in relazione alle necessità di inquadramento e di istruzione.

Poichè non è possibile superare le aliquote anzidette, il Ministero della guerra ha stabilito di ricoprirle soltanto con i giovani che non frequentano università od istituti superiori e con gli iscritti agli ultimi anni delle

università medesime o di età prossima a quella limite di 26 anni. Gli studenti universitari del 1. e del 2. anno, appartenenti alle classi più giovani, potranno, però, senza alcun danno loro, anzi con i vantaggi qui di seguito accennati, frequentare se lo vorranno, gli speciali corsi universitari che avranno inizio il 1. dicembre p. v. e che verranno quest'anno istituiti in tutte le R. Università del Regno nelle quali si presentino un numero sufficiente di candidati.

L'iscrizione a quest'altra specie di corsi consente di frequentarli con tenue sacrificio personale durante gli stessi studi universitari, senza costringere a interromperli, e dispensando anche — coloro che lo avessero — dall'obbligo della istruzione premilitare per ottenere il rinvio della prestazione al servizio.

La particolare disposizione, recentemente adottata per i licenziati da detti corsi, di poter prestare il servizio di prima nomina di due distinti pe-

riodi, nei due anni successivi a quello del conseguimento della nomina ad ufficiale, durante i mesi estivi, quando cioè le università sono chiuse, offre infine il notevole vantaggio di assolvere anche a quest'ultima parte di obblighi di servizio militare durante gli studi universitari.

Borsa di studio per i futuri architetti

E' aperto il concorso per titolo e per esami per una borsa di studio assegnata dal Governatorato di Roma in favore di laureandi della scuola di architettura di Roma che si dedichino a studi sui monumenti romani di varia epoca.

Al concorso possono prendere parte i laureati della detta scuola, entro sei anni dalla data di conseguimento della laurea e gli studenti dell'ultimo anno della scuola stessa.

I concorrenti debbono presentare domanda e documenti entro il 30 novembre.

LA VITA INTELLETTUALE

Il ciclo autunnale dell'«Ottava d'oro», aperto da Alfredo Panzini

A Ferrara, nel salone centrale del Palazzo del Paradiso, ove riposano i ceneri di Ludovico Ariosto, nel pomeriggio del 25 ottobre, S. E. Alfredo Panzini, accademico d'Italia, ha inaugurato il quarto ciclo autunnale dell'«Ottava d'Oro», parlando di Angelica nell'«Innamorato» e nel «Furioso». Salutato, al suo apparire, l'oratore, ricordato dapprima il verso di Guido Gozzano « Donna, mistero senza fine, bello », ha notato come il nome di Angelica sia dovuto al Boiardo, creatore felice dei nomi cavallereschi. Non si può dire antitesi diabolica (il conte Boiardo era troppo cavaliere) ma l'Angelica del Boiardo era una maga; ella possedeva oltre l'anello incantato, un libretto di scongiuri, con il quale poteva chiamare al suo servizio quanti demoni volesse. L'Angelica di Messer Ludovico non ha mai domandato aiuto ai demoni.

Per tutto l'«Orlando Innamorato» corre un *pathos*, un *humour* di una freschezza di cantore popolare, che è spiaciuto ai letteratissimi, e che non è giunto fino a noi, perchè molte ottave sono state deturpate dal Berni.

Alfredo Panzini ha alternato la chiara ed originalissima esposizione con un'efficace lettura dei brani più belli dei due poemi.

Istituto di cultura Italo-germanico inaugurato a Colonia

Si è inaugurato il 26 ottobre l'Istituto italo-germanico, fondato con la cooperazione del Governo italiano e di quello del Reich, e della città di Colonia, per lo sviluppo delle relazioni culturali fra i due Paesi.

Presidente dell'Istituto sarà, l'accademico prof. Arturo Farinelli, e direttore ne sarà il prof. Bottacchiari. L'Istituto è stato fornito dal Governo italiano di una già ricca biblioteca di diecimila volumi, tra i quali figurano opere ed edizioni fondamentali della letteratura italiana. L'Istituto avrà una sede degna in una magnifica villa dell'Overstallzentrasse, messa a disposizione dalla città di Colonia. Essa sarà amministrata da funzionari in parte nominati dal Governo del Reich. Per l'occasione, è arrivato a Colonia il sen. Giovanni Gentile a rappresentare il Governo italiano alla cerimonia dell'inaugurazione. Alle 11 le autorità italiane sono state ricevute al Municipio, dove ha avuto luogo la cerimonia di inaugurazione.

Dopo l'esecuzione di un quartetto verdiano, il primo Borgomastro della città, Adenauer, ha pronunciato il discorso di saluto, bene augurando alle relazioni culturali fra i due Paesi. Ha preso quindi la parola il prof. Giovanni Gentile, recando il saluto del Governo italiano.

La cerimonia si è chiusa con un quartetto di Haydn. Dopo, il Municipio di Colonia ha offerto un pranzo alle autorità italiane. Alle 16 il Rettore dell'Università ha ricevuto i membri dell'Istituto, salutandoli con un breve discorso a nome dell'Ateneo. La sera un grande banchetto ha chiuso la giornata inaugurale.

L'adunanza annuale delle quattro accademie francesi

S'è tenuta a Parigi il 22 ottobre la riunione annuale delle quattro accademie e cioè: dell'Accademia delle Scienze, dell'Accademia di Belle Lettere, dell'Accademia di Belle Arti, dell'Accademia di Francia.

Alessandro Millerand che presiedeva la riunione ha commemorato gli accademici scomparsi durante l'anno. Sono questi: Paolo Appel, Pietro Termier, Eugenio Cosserat, Alberto Michelson (Accademia delle Scienze); Kristoffer Nirop, Felice Birttich, Pietro Paris, Augusto Gauvain, (Accademia di Belle Lettere); Enrico Deglane, Forain (Accademia di Belle Arti); Maresciallo Joffres (Accademia di Francia).

Quindi hanno preso la parola gli oratori ufficiali delle varie Accademie.

Il Prof. Gustavo Gloz, (Accademia delle iscrizioni e delle Belle Lettere) ha parlato sui « Poemi omerici prima di Omero ». Il Prof. Blaringhem (Accademia delle Scienze), ha tenuto un dotto discorso sul « linguaggio del fiore ». Quindi Alfredo Bruneau (Accademia di Belle Arti) ha esposto alcune idee su « Monsigny e l'opera comica francese ».

Finalmente Andrea Chaumeix (Accademia di Francia) ha parlato brillantemente sugli « aggettivi di moda ».

Note sociali

Due importantissimi avvenimenti si debbono segnalare nella cronaca sindacale-corporativa: l'adunanza del Comitato Corporativo Centrale e il discorso del Capo del Governo a Napoli per la parte che riguarda le direttive di politica interna.

La relazione degli statuti sindacali

Il Comitato Corporativo Centrale si è adunato nella scorsa settimana a Palazzo Venezia, sotto la presidenza di S. E. Mussolini, ed ha ipreso i suoi lavori il 29 ottobre per continuare la discussione delle interessanti questioni poste all'ordine del giorno. Fra l'altro, esso deve esprimere il proprio avviso sui progetti di nuovi statuti sindacali per le Confederazioni dei lavoratori dell'Industria, del Commercio, dell'Agricoltura, del Credito e dell'Assicurazione, elaborati di recente dalle Associazioni interessate.

Secondo l'organo ufficiale delle predette confederazioni, il criterio fondamentale della riforma sarebbe quello di « consentire alle categorie una sempre maggiore partecipazione alla loro organizzazione sindacale, esprimendo dal proprio seno e disegnando i propri dirigenti in tutti gli ordini della gerarchia, ed alle associazioni una più ampia libertà di organizzazione nelle provincie ».

In forza di tali riforme tutte le categorie sarebbero rese elettive, mentre sarebbe limitato l'esercizio della ratifica da parte del Ministro delle Corporazioni « alla nomina del Presidente delle Confederazioni, dei Segretari delle

Federazioni Nazionali delle Unioni Provinciali ».

Il giornale specifica che i Segretari dei Sindacati provinciali saranno — per la riforma — eletti dall'assemblea provinciale della categoria; i segretari delle Unioni Provinciali dai segretari dei Sindacati Provinciali di categoria; i Segretari delle Federazioni Nazionali dai Segretari dei Sindacati Provinciali subordinati; il Presidente della Confederazione, infine, da tutti i Segretari dei Sindacati Provinciali delle varie categorie e dai Segretari delle Unioni Provinciali.

Intanto nell'adunanza del 19, il Comitato esaminava il primo argomento posto all'ordine del giorno, sull'attività contrattuale delle associazioni professionali. Il relatore, S. E. Bottai, riferì intorno ad alcune questioni di principio sollevate dalla pratica, sullo sviluppo delle convenzioni collettive agricole, sulle vertenze in corso e su talune divergenze manifestatesi tra le associazioni sindacali delle due parti. Quindi l'on. Bottai, fissava le direttive e i punti principali di una politica salariale speciale per i settori più provati dalla crisi quali l'industria e l'agricoltura.

Il Capo del Governo metteva in rilievo la necessità di distinguere nelle diverse branche dell'attività industriale quelle nelle quali il livello dei salari non è più suscettibile di ulteriori riduzioni e la necessità di fissare anche nell'agricoltura delle sicure basi salariali, ed approvava infine la campagna diretta a sollevare le condizioni del bracciante, avvertendo però che occorre agire con metodo e con prudente gradualità.

Nella seconda adunanza il Comitato riprendeva la discussione sull'attività contrattuale dei Sindacati e sulla politica dei salari.

Nuovo indirizzo dell'economia

Ha suscitato un profondo interesse la frase pronunciata a Napoli da S. E. Mussolini, in ordine alla politica economica fascista per l'anno X.

« Andare decisamente verso il popolo, realizzare concretamente la nostra civiltà economica che è lontana dalle aberrazioni monopolistiche del bolscevismo, ma anche dalle insufficienze stradocumentali dell'economia liberale »: ha detto l'on. Mussolini ed il « Lavoro Fascista », da qualche giorno, commenta queste parole con inviti molto decisi alle classi capitalistiche ad accettare i postulati economici del fascismo, perchè se il Regime ha creato l'ordinamento giuridico capace di realizzare il giusto equilibrio sociale, e se le masse lavoratrici si sono perfettamente inquadrate, ciò non può bastare. E' necessario ancora che « tanto i datori di lavoro quanto i lavoratori, tanto le categorie imprenditrici e capitalistiche quanto quelle lavoratrici concordino in un'azione comune ».

Ebbene, avverte il giornale, « da parte dei lavoratori questa adesione non si è fatta attendere ed è in atto » mentre invece « non è successo lo stesso da parte delle categorie capitalistiche ».

« Molte di esse (non tutte che le eccezioni lodevolissime esistono) troppo ancora non hanno compreso o voluto comprendere che bisogna non solo confessare gli errori del passato, ma prepararsi a scontrarsi trasferendosi francamente, onestamente sul terreno della collaborazione dove non solo gli utili, ma gli oneri, non solo i vantaggi, ma i sacrifici debbono essere equamente divisi, e dove se mai chi più ha, più deve dare. Sono costoro che ancora frappongono fra il Fascismo e il popolo quei diaframmi di cui Mussolini ha parlato: « diaframmi di interessi, di gruppi e di singoli che nel supremo interesse della nazione occorre spezzare ». Il dilemma è posto chiaramente, brutalmente posto: o quelle classi che fino ad oggi ci hanno seguito — conclude il giornale — senza rinunciare ai propri particolari egoismi, alla propria chiusa mentalità si ravvedono, oppure noi dovremo tagliare ogni legame con loro ed abbandonarle alla deriva. Il popolo non può essere tradito perchè tradiremmo il Fascismo, la rivoluzione e i motivi profondi della nostra battaglia di dodici anni. La parola d'ordine data da Mussolini a Napoli è un comando di marcia per noi, un ammonimento per coloro che di fascista non hanno che la tessera ».

La brevità dello spazio non ci consente di fare quell'ampio commento che l'importanza della materia esigerebbe. Osserviamo soltanto come i

AMICI SCOMPARSI

Mario Garzino

La schiera della nostra grande famiglia studentesca è provata da una perdita assai dolorosa. Non è la solita parola di rammarico davanti ad un lutto recente quella che ci palpa in cuore: egli era veramente dei nostri migliori!

Mario Garzino è spirato il 20 ottobre, alle ore 3, a Brescia.

Aveva vent'anni e cominciava quest'anno il secondo corso di legge all'Università Cattolica: Dio l'ha voluto per sé! Forte e sano, alto e snello, dai lineamenti rigidi e marcati lasciava trasparire nella stessa figura fisica qualche cosa della sua dritture morale. Era cresciuto sotto lo sguardo lucente della Madonnina della Pace, nel Patronato Studenti dei Padri Filippini di Brescia. Il suo spirito, aperto e sensibile alle profondità e alle finenze della fede, ma calmo e quasi in sé custodito da abituale sobrietà di parola, s'era venuto formando nel Collegium Tarsicci (il gruppo di Studenti che si offrono al servizio liturgico nella Chiesa della Pace): quella pietà ricca e bella aveva così ben suscitato e interpretato il suo giovanile fervore, che, anche dopo d'aver lasciato il liceo, egli non aveva voluto lasciare il Collegium.

Studiante della tempra di Pier Giorgio Frassati, realizzava in sé il tipo ideale dello Studente universitario cattolico. Aveva preso gli studi sul serio, sentendo la responsabilità che gli derivava da essi e che gli sarebbe venuta dalla futura professione. Nonostante che il suo carattere fosse piuttosto riservato, sapeva essere tra i compagni vivace e gioviale: egli mirava a compiere fra di loro una discreta, ma decisa opera di apostolato; ed essi già avvertivano il prestigio su loro esercitato dalla sua giovane, ma robusta personalità. E lo avvertivano quelli che d'intorno l'osservavano: una mamma, durante la malattia di Mario Garzino, poteva dire: « No, Mario non può morire; egli è troppo necessario per la buona riuscita di mio figlio ».

Alla vita della nostra Associazione partecipò con grande fedeltà: Ritiri, lezioni di religione, gruppo del Vangelo, adunanze, iniziative, lo ebbero sempre fra i primi.

Ma un'attività amava fra tutte, la Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli per i Poveri. I suoi primi liberi passi nella vita liceale s'indirizzarono ai Poveri. I Poveri raccolsero le sue estreme parole: già agonizzante, poco prima di perdere la conoscenza, disse ai parenti che l'assistevano: « Guardate nel cassetto...; ho qualche lira...; sono i miei risparmi. Mandateli al Padre per la S. Vincenzo: così i Poveri pregheranno per me... ».

Furono le ultime. Oh, scoprire il segreto d'una tal vita!

Ora ci è svelato; il suo Diario ce lo ha fermato. Nel Giovedì Santo di quest'anno trepidamente leggiamo: O Signore, quali momenti di gioia infinita si passano presso il Tuo Tabernacolo ».

E' finito. Nessuno voleva crederlo: così improvvisamente! così immaturamente! Ma nessuno poteva piangere: era così buono! I funerali si tramutarono in processione. Sulla folla smaltata di berretti goliardici la povera bara passò come in trionfo, come un emblema di vita.

Azione Fucina si associa al rimpianto degli amici di Brescia. Con loro raccoglie il tesoro di esempi che una tal vita lascia ai compagni. Con loro e con la Famiglia, cui presenta vivissime condoglianze, condivide nella preghiera la Speranza, raramente così facile e così benefica.

O. Telli

IGINO RIGHETTI, Direttore resp.
FEDERICO ALESSANDRINI, Condirettore

TIPOGRAFIA POLIGLOTTA CUORE DI MARIA
Via BANCHI VECCHI 12 - ROMA TEL. 52-576

EDITRICE STVDIVM
ROMA - PIAZZA S. AGOSTINO 20-A

GUIDO BARGELLINI

Esercizi numerici di Chimica organica

Pag. 250 con 1 tav. fuori testo L. 25

Alcuni giudizi:

Il volume di esercizi numerici di chimica organica del Prof. Bargellini è opera di molta originalità e di grande utilità. In genere i trattati contengono la esposizione dei principi generali e la descrizione delle proprietà dei vari corpi, e quasi mai essi danno indicazioni sul procedimento logico che lo studioso segue per arrivare a stabilire le formule dei composti.

E' questa una grave lacuna, tanto più sentita dagli studenti oggi che negli esami di stato essi sono messi di fronte a quesiti che richiedono notevoli attitudini al ragionamento per poter essere risolti.

La lacuna viene egregiamente colmata dal Prof. Bargellini con i 50 esempi che egli illustra nel suo volume. Gli esempi sono tratti da campi disparati per modo che il lettore viene portato a penetrare il meccanismo deduttivo di tutta la chimica organica.

Prof. NICOLA PARRAVANO
Accademico d'Italia
della R. Università di Roma.

« E' un libro di chi alla lunga pratica d'insegnamento unisce una profonda conoscenza della chimica organica. La chiarezza della esposizione e la scelta accurata e razionale dei temi giurano certamente alla cultura dei candidati agli esami di stato ».

Prof. LUIGI ROLLA
della R. Università di Firenze

« Semplicità, chiarezza, praticità mi sembrano le caratteristiche principali del pregevole volumetto che ritengo non solo utile, ma indispensabile per chi vuole iniziarsi allo studio ed alle ricerche chimiche organiche ».

Prof. LUIGI MASCARELLI
della R. Università di Torino.

« L'idea è nuova, ottima, svolta in modo magnifico. Sono certo che il libro riuscirà utilissimo ed avrà fortuna ».

Prof. FELICE GARELLI
del Politecnico di Torino

« Il titolo, in vero modesto, del libro non comprende tutto il suo contenuto, perchè, se il libro integra illustrandola con esempi numerici, la parte pratica delle operazioni più usuali dei laboratori di ricerca, dall'altra parte nei problemi, assai ben scelti, pone in luce l'intero significato delle formule di costituzione delle sostanze organiche, che nei corsi troppo dogmatici non è mai a sufficienza chiarito. Oltre dunque al vantaggio immediato che può dare ai candidati agli esami statali, il libro contribuisce ad approfondire la cultura di chimica organica ».

Prof. LUIGI FRANCESCONI
della R. Università di Genova

« Questi esercizi numerici di chimica organica del Prof. Guido Bargellini costituiscono un acquisto veramente prezioso per la nostra letteratura chimica, e offrono il modo di penetrare dentro il meccanismo della ricerca deduttiva nella chimica organica, meccanismo basato sulla più perfetta delle logiche, quella dei numeri e dell'uso dei numeri. Naturalmente il libro presuppone la conoscenza della chimica organica, ma può accadere che quella conoscenza preliminare sia tutta formale e mnemonica: perciò « gli esercizi numerici » tale conoscenza non potrà non essere divenuta sostanziale e raziocinante, cioè operante, costruttiva e pertanto veramente scientifica.

La cosa è tanto più importante in quanto per grande maestria dell'autore, il libro è riuscito così piano, semplice e progressivo che ognuno potrà approperarlo con estrema facilità ».

Prof. UMBERTO SBRAGI
della R. Università di Parma.

« Il manuale, oltre ad essere una sicura guida nel calcolo della analisi e nella deduzione delle formule con un numero limitato di problemi induce il giovane a ripiegare e a riconfermare quanto ha imparato nelle lezioni, nelle esercitazioni e dai soliti manuali generalmente in uso, i quali anche se ottimi, per forza di cose si limitano ad un numero di esempi, del tutto inadeguato allo scopo. Inoltre nelle ampie risoluzioni degli stessi problemi, l'autore con raro senso di opportunità ha trovato modo di ripresentare le leggi fondamentali della chimica organica, che nella loro reale applicazione, ne rendono doppiamente utile lo studio ».

Prof. CARLO SANDONNINI
della R. Università di Padova